

Non eroi, ma “modelli” per noi ragazzi e per chi crede in un mondo migliore

Ricordiamo, commemoriamo, onoriamo i nostri **eroi**, tristemente protagonisti delle stragi mafiose del '92: Paolo Borsellino e Giovanni Falcone.

Siamo stati invitati a partecipare al Trentennale che si è svolto presso l'Auditorium dei Salesiani alla Madonna delle Salette, dove erano presenti autorità importanti: il procuratore della Repubblica Zuccaro, il prefetto di Catania Librizzi, il presidente del Tribunale dei Minori Di Bella e il sindaco facente funzioni Bonaccorsi.

Avevamo già sentito parlare molto di questi valorosi uomini attraverso i racconti a scuola, quelli dei nostri genitori o partecipando alle marce ma, mercoledì scorso, è stato diverso: forse perché siamo più mature, forse perché abbiamo preso coscienza veramente di questi avvenimenti, forse perché delle persone autorevoli come questi giornalisti e questi uomini della Giustizia si sono presi la briga di venirci a raccontare con grande passione i fatti avvenuti e le loro conseguenze...

Insomma, abbiamo sentito “sulla nostra pelle” la storia dei due giudici siciliani. Sì, perché questa narrazione è entrata in noi, è divenuta “nostra” ovvero adesso fa parte di noi perché ha rinnovato i nostri valori e le nostre convinzioni.

A volte si pensa che la mafia non ci riguardi perché non ci tocca da vicino e, invece, come ha sottolineato il direttore, la nostra realtà è pervasa dalla “mafiosità”: dal bullismo fra nostri coetanei agli atteggiamenti di corruzione e collusione nelle alte sfere.

Ma la definizione di “eroi” è davvero quella giusta? Eroe: “persona che, per eccezionali virtù di coraggio o abnegazione, s'impone all'ammirazione di tutti”.

Ma Falcone e Borsellino cercavano l'ammirazione? Certamente no. Sono e rimangono per tutti noi degli esempi di uomini coraggiosi fuori dal comune. Quindi, li definirei non eroi ma “**modelli**” per noi ragazzi e per tutti gli uomini che credono in un mondo migliore.

Ci siamo mai chiesti come noi giovani possiamo contribuire a cambiare quella che è la nostra realtà? Alla luce di questi eventi tanto dolorosi, bisogna imparare che è necessario denunciare ciò che non è corretto, dal compagno che “ci ruba la merendina” ad accadimenti ben più gravi. E sfatare, come ci ha ben suggerito il prefetto Librizzi, i tre miti sulla mafia ovvero che “non toccherebbe le donne, i bambini e che non ci riguarda”: prova ne è la citata storia di Graziella Campagna che, lavorando in una lavanderia, trovò nella tasca di un capo un biglietto che rivelava dove era nascosto un boss mafioso. Fu così che, mentre aspettava l'autobus per tornare a casa, fu uccisa con venti colpi di pistola.

Davanti a fatti del genere non può più bastare l'indignazione ma bisogna reagire e intervenire. Sempre e in tutte le circostanze: a partire dal senso civico da cui dovremmo farci guidare nella quotidianità per cui non bisognerebbe, ad esempio, posteggiare nei parcheggi riservati ai disabili o stare in doppia fila, ecc... fino alle scelte più importanti e coraggiose che potrebbero presentarsi davanti a noi nell'arco della nostra vita.

Non ci resta che armarci del **coraggio della verità** e rimboccarci le maniche!

Carola Ciabatti, Enrica Mannino, Paola Coco IVC
prof.ssa Giusy Gattuso